



Foto Ansa



Intervista a Daniele Marantelli

«Carroccio organico a Formigoni, altro che complotto»

«Da tempo è aperta una questione morale ma i vertici reagiscono come il Pdl, ignorando i loro elettori. Per il Pd un'opportunità al Nord»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Lo dico da tempo, oggi ne abbiamo la conferma: nella Lega è ormai aperta una questione morale». Daniele Marantelli, deputato Pd di Varese, molto attento alle vicende leghiste, commenta le indagini che coinvolgono il presidente del Consiglio regionale Davide Boni, uomo di primo piano del Carroccio. «Fatta salva la presunzione d'innocenza, che non è un dettaglio, non è pensabile ipotizzare che un partito che ha diffuse responsabilità di governo locale da vent'anni potesse vivere in una sorta di mondo ideale, come quello di Heidi», spiega Marantelli.

I leghisti sostengono che sia in atto una guerra contro «l'unica opposizione» al governo Monti...

«Quel partito è saldamente al governo della Regione Lombardia da 12 anni, e in posizioni assolutamente non marginali, tra cui l'assessorato alla Sanità. Fanno organicamente parte del sistema di potere lombardo, è assurdo parlare di accanimento contro una minoranza».

L'altra difesa che utilizzano è la ritorsione dei giudici per l'iniziativa leghista sulla responsabilità civile.

«Sconsiglio vivamente di trovare consolazione in queste spiegazioni. Se le inchieste sono strumentali, e ogni tanto può succedere, sono destinate a franare. Ma il tema della corruzione non si può eludere, e questo vale per tutti. Purtroppo l'Italia, 20 anni dopo Tangentopoli, detiene ancora un triste primato. E ci sono sentenze che dimostrano le infiltrazioni mafiose nell'economia lombarda, che parlano di denaro sporco che si indirizza in settori come le grandi opere, i rifiuti e anche la sanità. È un fatto che, per

Chi è

Deputato Pd, «esperto» di questione settentrionale



NATO A VARESE NEL 1953

DAL '95 AL 2005 CONSIGLIERE REGIONALE
ELETTO ALLA CAMERA DAL 2006

ragioni autorizzative, tutte queste attività debbano entrare in relazione con la Regione. Con questo non voglio trarre alcun tipo di conclusione, ma il rischio di pratiche opache nella Pubblica amministrazione non può essere derubricato a pura fantasia».

Che cosa dicono queste inchieste sul sistema di potere della Regione?

«Fa impressione vedere 4 su 5 membri dell'Ufficio di presidenza della principale regione italiana oggetto di indagini e addirittura di arresti. Ed è giusto ricordare che tutte le inchieste che riguardano membri del Pdl e ora della Lega fanno riferimento all'operato svolto da queste persone quando erano assessori delle giunte Formigoni. Per questo gli insistiti richiami del governatore alla "giunta modello", alla "casa di vetro", sotto l'urto dei fatti appaiono ormai del tutto inconsistenti. Quel sistema di potere che dura 17 anni dà evidenti segni di logoramento e di declino. Basta mettere in fila i casi di malcostume e cor-

ruzione che hanno riguardato assessori e dirigenti regionali, in una serie di campi che spaziano dalla sanità alla formazione, dall'ambiente agli appalti, da Poggi Longostrevi fino alla vicenda del San Raffaele. Per questo il Pd ha fatto bene a chiedere le dimissioni di Formigoni e il ritorno alle urne: serve aria nuova al Pirellone, altrimenti la stessa Istituzione rischia di essere travolta dal discredito dei cittadini».

In questa situazione come dovrebbe muoversi il Pd?

«Il Pdl e la Lega, che hanno dominato questa regione per 15 anni, sono in gravissime difficoltà. L'asse Arcore-Gemonio, che ha rappresentato il pilastro di quel sistema di potere, ormai è un film finito. Per noi si aprono formidabili opportunità, che devono essere colte, a partire dal voto di maggio».

Che effetto avranno queste inchieste sul durissimo scontro interno tra maroniani e bossiani?

«Innanzitutto, saranno gli elettori a reagire con l'indignazione e questa non va sottovalutata. In apparenza, tra i dirigenti prevarrà l'istinto di fare squadra contro l'attacco esterno. In realtà questa vicenda, a mio parere, renderà ancora più rovente lo scontro congressuale delle prossime settimane, con conseguenze imprevedibili».

Maroni ha fatto della legalità una delle principali bandiere della sua sfida interna. Eppure Boni è uno dei suoi «barbari». Crede che questa inchiesta finirà per azzoppare la sua corsa alla leadership?

«Per onestà è giusto ricordare che Boni è sempre stato legato politicamente a Calderoli e solo recentemente si è avvicinato a Maroni. Sinceramente non credo che questa inchiesta lo travolgerà, così come inchieste su esponenti dell'Udc non hanno azzoppato politicamente Casini. Credo tuttavia che il tentativo di Maroni di rendere la Lega autonoma da Berlusconi sia un cammino irto di spine. Che può avere successo solo se l'ex ministro dell'Interno procederà sul terreno della trasparenza con la massima determinazione, come nel caso degli investimenti in Tanzania. Non può più permettersi ambiguità su questo terreno».

Crede che Bossi potrà dar corso ai suoi annunci di far cadere la giunta Formigoni sulla questione morale?

«A gennaio poteva permettersi di ironizzare sugli arresti al Pirellone, di fare la voce grossa minacciando di brandire come una clava la questione morale contro il Pdl e Formigoni. Ora Bossi non è più in condizione di "strambare". Prevedo che reagiranno come il Pdl, che si chiuderanno a riccio, perché stavolta la paura fa novanta...».

Dopo un martedì di silenzi e cautela, ecco dunque la risposta del Carroccio all'iniziativa della procura di Milano. Una posizione che sembra sostenuta anche dalla base del partito, che vede l'inchiesta come «un attacco ad un uomo simbolo della Lega», ma anche di attacco «al cuore del nostro movimento che merita tutto il nostro sdegno». «Condivido al cento per cento», scrive su Facebook Maroni.

Intanto le opposizioni ribadiscono: se non arriveranno le dimissioni di Boni, fanno sapere Pd, Idv, Sel e Udc, la questione verrà posta formalmente al Consiglio di martedì. «La situazione che va delineandosi - dicono i capigruppo Luca Gaffuri (Pd), Stefano Zamponi (Idv), Chiara Cremonesi (Sel) e Gianmarco Quadrini (Udc) - non è quella che ci aspettavamo e che molti esponenti della maggioranza lasciavano intendere essere imminente. Davide Boni deve dimettersi, scindendo nettamente la sua vicenda personale dal ruolo di rappresentanza dell'istituzione». Il Pirellone è scosso dalla bufera. L'unico che sembra non accorgersene è il governatore: «Stiamo ottenendo risultati importanti, la nostra azione di governo proseguirà».